

Regioni
I presidenti accusano il governo

ROMA. Di fronte a una prospettiva europea dove il ruolo delle regioni appare di primaria importanza, nel nostro paese permane una struttura centralistica dei ministeri, che di fatto limita la capacità operativa delle regioni. È questo il motivo per cui i presidenti delle regioni, a statuto ordinario e a statuto speciale, hanno incontrato il presidente del Consiglio Andreotti. Siamo stanchi - dicono - di fare ricorso alla Corte costituzionale e abbiamo posto la questione sul piano politico. Il presidente dell'Emilia Romagna, Luciano Guerzoni, rileva che oggi le regioni utilizzano autonomamente solo il 6 per cento delle risorse: il resto viene deciso a monte, dal Parlamento e dal governo. A questo modo buona parte dei fondi finisce a residuo passivo. Adriano Biasutti (Friuli-Venezia Giulia) sottolinea che diecimila miliardi per risolvere il problema della casa verranno molto probabilmente assegnati ad un'agenzia di stampo centralistico; il piano parcheggi non coinvolge le regioni e anche per i parchi si tende a riportare il problema a Roma. Andreotti ha promesso che Palazzo Chigi predisporrà una circolare per gli uffici legislativi dei ministeri affinché nella preparazione delle leggi rispettino le competenze regionali.

Continuano le dispute tra i cinque. Il Pli voterà contro sullo sciopero, il Pri sul condono agli immigrati ed entrambi sollecitano un vertice

Per Martelli «il paese ha bisogno di un'opposizione». Poi si lancia in una sortita: «Governi di programma? Sono impossibili, tanto vale...»

I socialisti si sono opposti a chiudere subito il centro

In crisi a Pisa sul traffico giunta Pci-Psi

Crisi al Comune di Pisa fra Pci e Psi. Ad un mese dallo scioglimento del consiglio per il voto del 6 maggio, la maggioranza pisana si spacca sul piano di chiusura del centro al traffico privato. Dopo la crisi dello scorso agosto, sul piano di sviluppo turistico del Litorale, comunisti e socialisti si dividono su un'altra questione delicata. La voglia del Psi di andare ad una nuova convenienza di governo con la Dc.

Spunta la legislatura di 4 anni

«Facciamo questi famosi incontri tra segretari», sollecitano La Malfa e Altissimo. Il leader repubblicano li lega a un nuovo voto di fiducia ad Andreotti su un programma che elimini l'ipotesi di elezioni politiche anticipate. Il socialista Martelli, intanto, propone legislature «di 4 anni» perché «non esistono maggioranze capaci di un programma di legislatura». Come dire: si voti l'anno prossimo...

nonostante le tante tensioni che scuotono il quadro politico, il ministro di Andreotti può tirare a campare.

A Bettino Craxi sembra star bene così. Il leader socialista, che non ha perso occasione nei giorni scorsi per additare lo stato di confusione in cui versano maggioranza e governo, curiosamente ieri non ha dedicato alla situazione politica neppure una riga delle 14 cartelle di relazione alla Direzione. Ha parlato solo dell'Università. Alla fine, ha concesso ai giornalisti una sola battuta per liquidare l'ipotesi del segretario socialdemocratico Antonio Cariglia di rafforzare il governo proprio con l'ingresso del segretario del Psi: «Perché - ha tagliato corto Craxi - c'è un posto libero?».

Ma cosa attende il Psi? A quanti, tra i dirigenti socialisti, chiedono di poter discutere di politica, Craxi ha dato due diversi appuntamenti: all'assemblea nazionale, fissata per la settimana prossima nella nuova sede romana; ma soprattutto alla conferenza program-

matica prevista a Rimini dal 22 al 25 marzo. Quest'ultima data non è stata scelta a caso: si colloca subito dopo il congresso straordinario in cui il Pci deciderà sulla costituzione di una nuova forza politica della sinistra e poco prima delle elezioni amministrative a cui il Psi affida un significato di verifica degli attuali equilibri politici. Claudio Martelli, per la verità, non nutre soverchie illusioni sulla possibilità che il Psi riesca ad «appropria» della crisi del Pci, per usare l'espressione con cui qualche tempo fa Arnaldo Forlani addossò ai socialisti la tentazione di provocare elezioni politiche anticipate. Dice, infatti, il vicepresidente del Consiglio, di «non credere» a un «tracollo» elettorale dei comunisti: «E non perché non lo meritino ampiamente, ma perché un'opposizione ci vuole e la gente ne sente il bisogno». Al di là delle argomentazioni usate, pare che la convinzione di Martelli sia suffragata da un sondaggio commissionato a via del Corso che

darebbe un risultato «monotono», nel senso che confermerebbe i rapporti di forza attuali. Se è vero, il Psi ha una ragione di riflessione in più su una strategia che continua ad essere politicamente ed elettralmente infruttuosa. Dichiarazioni come quelle di Martelli, del resto, tradiscono un certo nervosismo. Il vicepresidente del Consiglio la situa analiticamente: «C'è una sinistra divisa, per un verso. Dall'altro versante la collaborazione tra socialisti e Dc non può, nonostante l'intermittente lealtà, cancellare i motivi profondi di competizione. Allora? L'unica soluzione che a indicare è praticamente lo scioglimento della legislatura il prossimo anno. Dice, infatti: «Ormai sembra che sia opportuno portare le legislature a 4 anni invece che 5». Quanto ai rapporti con il Pci, Martelli se la cava sostenendo che «rimane il grande interrogativo sul senso della svolta di Occhetto: si è buttata a mare la tradizione comunista e si rifiuta quel-

la socialista...». Il Psi ha solo da avanzare richieste: dal riconoscimento degli «errori» commessi (primo tra tutti nel giudizio sul governo Craxi) all'accettazione della tematica della Repubblica presidenziale («Possiamo concepirlo come in America o come in Francia...»). Il vice segretario Giulio Di Donato, dal canto suo, arriva a ribaltare i termini politici dei rapporti tra i due partiti, parlando del «rischio» che nel Pci i sostenitori del sì e del no «convergono in una mediazione» il cui «cemento» potrebbe essere l'antisocialismo. E sui rapporti con la sinistra dice: «È paradossale - sostiene Di Donato - che tra chi si ispira al populismo cattolico e al riformismo laico, non solo non ci sia dialogo ma aspro contrasto». Anche qui, però, la colpa è degli altri, più precisamente di «uno schema tattico che punta ad isolare i socialisti». Insomma, di Ciriaco De Mita. E Di Donato ammicca: «Se la sinistra se si libera da questo vizio d'origine...».

ANTONELLA SERANI

PISA. Al consiglio comunale di Pisa è di nuovo crisi. L'alleanza Pci-Psi, nata nel 1986, dopo un breve periodo di giunta di pentapartito, si presenta ad un mese dallo scioglimento del consiglio, in vista delle elezioni del 6 maggio, all'insegna della spaccatura e dell'instabilità. Questa volta il motivo del litigio è stato il piano di chiusura del traffico nel centro storico. L'ultimo atto, quello che ha visto martedì sera in consiglio spaccarsi la coalizione social-comunista, di una divergenza già emersa in momenti cruciali. L'ultima in ordine cronologico era stata la crisi di mezza estate. I due partiti erano andati ad una rottura, ricomposta velocemente alla vigilia di Ferragosto, discutendo del piano di sviluppo del litorale pisano. Importanti scelte per nuovi insediamenti turistici misero i due partiti di governo su opposte sponde: il Pci diceva sì allo sviluppo ma in armonia con le caratteristiche ambientali della zona, dato che sul litorale c'è un parco naturale, mentre il Psi vedeva nelle valutazioni d'impatto ambientale richieste dal Pci un modo per dire no ad un porto turistico, ad un complesso alberghiero legato ad un campo internazionale da golf, e alla nuova recettività alberghiera nel recupero delle ex colonie. Superato quel momento caldo, i due partiti hanno continuato a «dissentire» su punti fondamentali di quello che era stato il programma alla nascita della maggioranza. Pisa attende il nuovo Piano regolatore generale, e il preliminare attualmente in fase di completamento, non era certo motivo d'incontro fra le due forze al governo. Troppo attento alle obiezioni che im-

portanti forze del mondo imprenditoriale muovono a questo preliminare di piano, più propenso a guardare cosa offre la Dc per possibili nuove alleanze, il Psi di Pisa negli ultimi tempi non ha nascosto l'insofferenza per l'alleato comunista, spaccandosi letteralmente in due, da una parte il sindaco, Giacomo Granchi, più propenso a continuare la convivenza con il Pci, dall'altra il resto del gruppo, smanioso di liberarsi dei «freni» comunisti. Martedì sera, invece, in consiglio il gruppo socialista si è ricompattato. Il Pci con il suo assessore al traffico Mario Mele presentava un piano di chiusura del centro con partenza immediata, entro il 10 marzo, con parcheggi interni ed esterni alle mura della città, tariffe orarie di parcheggio che scoraggiassero la lunga permanenza delle auto, bus-naveità per il collegamento centro-periferie, potenziamento del servizio di trasporto pubblico, il tutto per provvedere ai gravi livelli d'inquinamento presenti nella città della torre pendente. Il Psi, invece, si dichiarava disponibile alla chiusura ma attraverso una fase sperimentale e graduale. Molti i tentativi di salvare la tenuta della maggioranza, ma infine il voto su due mozioni contrapposte (una del Pci, l'altra del Psi) ha sancito una spaccatura totale: da una parte Pci-Verdi-Dp, con 18 voti, dall'altra Psi-De-Pri-Msi, con 25 voti. A questo punto il capogruppo comunista, Vinicio Bernardini, ha chiesto un chiarimento, non essendovi più le condizioni di esistenza della maggioranza. Il sindaco socialista, Giacomo Granchi, ha allora annunciato che presenterà le dimissioni alla prossima riunione della giunta.

Rinascita
Grauso risponde all'editrice

ROMA. Replica dell'editore sardo Nicola Grauso proprietario del 25% delle azioni di Rinascita. Riferendosi al comunicato del consiglio di amministrazione della società editrice dice ad Asor Rosa che «esercitando un diritto e un dovere ho chiesto ieri, nelle forme dovute, che venisse convocata l'assemblea della "Rinascita editoriale". Ma nonostante la mia precisazione che non si trattava di una iniziativa contro il direttore, tu mi mandavi a dire che la linea politica della rivista è affare solo tuo». Grauso invoca il «diritto di cittadinanza degli editori» e reclama un «normale atto di gestione per valutare l'andamento della rivista».

Imminente un nuovo «caminetto» tra i leader dc
De Mita e Forlani trattano
E Andreotti ora è ottimista...

ROMA. Si cammina verso un gran pasticcio, o la rottura è già consumata e si cerca solo di renderla meno traumatica? È questo, ormai, l'interrogativo che circonda la girandola di incontri e le trattative avviate tra l'area Zuc e il gruppo andreottiano-doroteo per tentare di evitare l'annunciatissima spaccatura della Dc. Guido Bodrato, commentando la riunione intorno al «caminetto» dell'altra sera, ha spiegato: «È l'inizio del disegno. La cosa che più mi ha fatto piacere è che tutti si sono resi conto che le questioni che ponevamo erano tutte questioni fondamentali». Dunque, «chiarimento» in vista? Bodrato è prudente: «Un vero e proprio

chiarimento potrà avvenire solo in Consiglio nazionale». E non diverso è il giudizio di Mancino, capo dei senatori dc, presente a quella riunione: «È stata utile, ma siamo ancora in superficie. C'è un appello del segretario a conservare le ragioni dell'unità, ma non basta. C'è bisogno di qualcosa di nuovo che allo stato non c'è».

Il quadro, insomma, rimane confuso. E dentro la confusione si fanno spazio le ipotesi più diverse circa il possibile epilogo della trattativa in corso. La più ottimista va maturando tra gli andreottiani, impegnatissimi in una mediazione che punta innanzitutto ad evitare l'indebolimento del

governo. Dalla riunione dell'altra sera il presidente del Consiglio ne sarebbe uscito convinto della possibilità di un accordo unitario: a cementarlo potrebbero bastare l'istituzione di un ufficio politico (garante della collegialità della gestione del partito) e l'assicurazione che «su alcuni punti programmatici (dall'antitrust alla droga alle leggi elettorali) la linea dc non sarà di «cedimento» all'iniziativa socialista. È l'ottimismo (forse interessato) delle schiere andreottiane arriva a pronosticare addirittura il ritiro delle dimissioni degli esponenti dc (Bodrato in testa) che alcune settimane fa rassegnarono il loro mandato.



Guido Bodrato



Giulio Andreotti

verso la fine della riunione con gli altri capi dc. Forlani aveva proposto la stesura di un documento unitario che recelasse i contenuti ed il tono del discorso della discussione. De Mita si era detto d'accordo, ed aveva proposto che fossero i due vicesegretari (Legna e Bodrato) a stendere il

testo. Ma la proposta è naufragata per il dissenso dello stesso Bodrato, preoccupato che l'iniziativa desse per concluso un confronto che resta, a suo avviso, del tutto aperto. L'ennesima conferma, se ce ne fosse bisogno, che la strada verso un accordo resta lunga e complicata. □FG

nuova **Peugeot 309 Grafic**

TUTTA SPECIALE. TUTTO DI SERIE.

Nuova Peugeot 309 Grafic. Tutta speciale con tutto di serie.
● Copriporta aerodinamici ● Spoiler posteriore ● Retrovisore esterno regolabile dall'interno ● Paracolpi laterali ● Sedili avvolgenti ● Esclusivi tessuti profilati in rosso ● Appoggiatesta anteriori regolabili ● Sedili posteriori ribaltabili.

Solo fino al 31 marzo potrete approfittare delle speciali condizioni di finanziamento e pagamento della "Formula 309". I Concessionari Peugeot, in collaborazione con Peugeot Finanziaria S.p.A., Vi proporranno la formula più adatta alle Vostre esigenze.

Peugeot 309 Grafic. Benzina 1118 cm³ e Diesel 1769 cm³.
PRONTI A PARTIRE con L.13.300.000*
Prezzo garantito per consegne fino al 31/3/90.

ASCOLTO 24 *Il servizio che assiste gli automobilisti Peugeot Talbot 24 ore su 24*

PEUGEOT. COSTRUIAMO SUCCESSI.

*Versione benzina Franco Concessionario IVA inclusa Vernice metallizzata in opzione